

## Intramontabili profili di antifascismo:

*Emanuele Artom - Guglielmo Jervis – Eugenio Curiel*



---

*Verso la conclusione del 70° anniversario della Liberazione ci piace fissare l'attenzione dei lettori de L'Eco del Popolo su tre profili di antifascismo, che hanno fortemente ispirato la Resistenza e che, per il loro valore didascalico, possono fornire utili insegnamenti anche agli incerti scenari contemporanei.*

*Due di loro appartenevano alla comunità ebraica ed uno a quella valdese. Comunità religiose minoritarie nell'Italia di allora e di oggi. Minoritarie ma, non solo perfettamente integrate, addirittura nelle avanguardie del movimenti democratici ed antifascisti.*

*Lo sottolineiamo anche per rimarcare la nostra totale incompatibilità con quell'antifascismo militante che il 25 aprile ha contestato la testimonianza della Brigata Ebraica.*

---

**Emanuele Artom** Nato ad Aosta il 23 giugno 1915, morto sotto tortura nelle carceri di Torino il 7 aprile 1944, storico. Proviene da una famiglia d'intellettuali ebrei aperta agli ideali di libertà e giustizia. Consegue la laurea in lettere all'Università di Milano, a pieni voti e con lode, ma non può, a causa delle leggi razziali, accedere all'insegnamento. Nonostante gli incipienti pericoli di persecuzione razziale, rifiuta la prospettiva dell'esilio nella più sicura Svizzera. Nel maggio del 1943 si iscrive al Partito d'Azione. Dopo l'8 settembre, entra nelle formazioni partigiane con il ruolo di commissario politico operanti in Val Pellice e Val Germanasca. A seguito di un rastrellamento e della delazione antiebraica di un fascista cui aveva in precedenza salvata la vita, Emanuele Artom, caduto nelle mani dei fascisti, viene trasferito nelle carceri di Luserna San Giovanni. Nonostante le torture, non fornisce alcuna rivelazione sull'organizzazione resistenziale. Il 31 marzo del 1944 viene tradotto nel carcere torinese delle "Nuove" a disposizione degli aguzzini tedeschi. Le sevizie inflitte ne causano la morte. Come estremo oltraggio, i persecutori ne disperdono le spoglie mortali. Una parte del diario di vita partigiana di Emanuele Artom è stata pubblicata, nel 1954, col titolo *Artom - Tre vite*. Più completo, nel 1966, col titolo *Emanuele Artom - Diari*, il volume del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano.

**Guglielmo Willy Jervis** - Guglielmo Jervis apparteneva ad una famiglia valdese, discendente da una famiglia di navigatori inglesi. Nato a Napoli il 31 dicembre del 1901, si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano nel 1925.

Dopo alcuni anni passati nell'esercito, cominciò a lavorare nel 1930 per la ditta Frigidaire, poi nel 1934 fu assunto alla Olivetti, dapprima come direttore dello stabilimento di Bologna, poi dal 1935 si occupò della formazione degli operai nello stabilimento centrale di Ivrea. Fu sempre attivo nella comunità valdese; dal 1931 collaborò col pastore Giovanni Miegge alla redazione della rivista Gioventù Valdese. Nel 1932 si sposò con Lucilla Rochat, e la coppia ebbe tre figli. Fu appassionato di alpinismo; accademico del Club Alpino Italiano, fu presidente della sezione CAI di Ivrea. Dopo l'armistizio del 1943, entrò nella Resistenza nella zona di Ivrea. Abile alpinista, accompagnò più volte gruppi di profughi ebrei e di sbandati in Svizzera, ove entrò in contatto con le forze armate del Regno Unito. Ricercato dai nazifascisti, nel novembre del 1943 dovette fuggire da Ivrea, per rifugiarsi in val Pellice, dove proseguì l'attività partigiana, tra le file delle formazioni di Giustizia e Libertà, con il nome di battaglia di Willy. Organizzò, tra le altre cose, il primo lancio di armi per la Resistenza sulle Alpi Occidentali. L'11 marzo 1944 fu arrestato dalle SS italiane della II Kompanie - Battaglione "Debica" - comandate dal capitano Arturo Dal Dosso, al ponte di Bibiana, in val Pellice. Trovato in possesso di documenti importanti, fu tradotto in carcere e torturato a lungo, senza che i torturatori riuscissero peraltro a ricavarne alcuna informazione. Alla vigilia della fucilazione, nella notte tra il 4 ed il 5 agosto 1944, scriverà alla famiglia una lettera di addio vergata col proprio sangue. Guglielmo "Willy" Jervis fu portato con altri quattro partigiani sulla piazza di Villar Pellice e venne barbaramente fucilato. A monito, la sua salma resterà per molti ad un albero della piazza. Nella tasca della giacca verrà ritrovata una Bibbia tascabile, cui Jervis aveva annotato: « Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea »

**Eugenio Curiel**- Primo di quattro figli di un'agiata famiglia ebrea, dopo studi discontinui, si laurea, col massimo dei voti e la lode in fisica, iniziando l'insegnamento universitario. Dopo i primi contatti con Centro estero del PCdI di e collabora coi maggiori dirigenti in esilio, impegnandosi in una intensa attività pubblicistica, attenzionata dal regime. A seguito delle leggi razziali, viene allontanato dall'università. Espatria di nuovo a Parigi ed opera presso il Centro estero comunista di Parigi, dove, dopo aver denunciato la presenza di provocato, si imbatte in un clima di sospetti e di volontà di epurazioni. Entra così in contatto con altri esponenti dell'antifascismo estero, sia socialisti che di Giustizia e libertà, con il proposito di stabilire, fra comunisti, socialisti e giellini. Torna in Svizzera, per delineare con Pietro Nenni, favorevole all'intesa con i comunisti, le possibilità di organizzare a Milano comitati di azione comuni. Anche nella convinta prospettiva di consolidare «legami che amplieranno il nostro contatto con la massa e che influiranno sulla tendenza del PCd'I alla burocrazia e alla disciplina cieca e passiva». Il 24 giugno 1939, individuato dalla polizia, viene arrestato e trasferito nel carcere milanese di San Vittore. Condannato a 5 anni di confino, che sconterà a Ventotene, avendo come compagni di sventura i comunisti Luigi Longo, Pietro Secchia, Umberto Terracini, Camilla Ravera, Giuseppe Di Vittorio i socialisti e gli azionisti Lelio Basso, Sandro Pertini, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Giuseppe Romita e l'amico Eugenio Colorni. A seguito della caduta del Fascismo, torna a Milano, per dirigere L'Unità clandestina e La nostra lotta e per favorire la costituzione del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà. Il 24 febbraio 1945 a causa di una delazione, viene riconosciuto per strada a Milano da militi delle Brigate Nere. Tenta disperatamente la fuga; ma viene abbattuto al suolo dalle raffiche dei mitra.